

*Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio:  
sortirne tutti insieme è politica. Sortirne da soli è avarizia*  
DON LORENZO MILANI

Cari lettori,

il **dibattito sull'integrazione** torna a infiammarsi da Mestre, dove una primaria è finita al centro delle cronache per il forte peso di alunni stranieri. Dichiarazioni politiche sopra le righe hanno alzato i toni, ma i numeri e le scuole raccontano una realtà che sta cambiando sotto i nostri occhi. La scuola lo sa più di tante altre realtà sociali, ma ciò non toglie che ci sia molto da fare: formare cittadini significa creare spazi di incontro, non di separazione.

Lo sguardo largo conferma **la profondità del cambiamento**: solo all'infanzia sono 442 le scuole statali in cui i bambini con cittadinanza non italiana sono più degli italiani. Un dato che non vale di per sé come "allarme", ma che chiama in causa organizzazione didattica, personale formato e servizi.

Tornando sul tema **dell'edilizia scolastica**, un dato sorprendente: 6 edifici su 10 dell'infanzia e del primo ciclo non dispongono di mensa. In attesa che gli investimenti del PNRR migliorino la situazione (ma non potranno colmare questo gap).

Anche **la temperatura sociale entra in classe**: due scioperi per Gaza, piazze piene e adesioni del personale scolastico ancora tutte da misurare con trasparenza. Intanto dai palazzi istituzionali arrivano segnali di mediazione che potrebbero aiutare a disinnescare tensioni e a restituire alla scuola il suo ruolo di spazio di confronto, non di contrapposizione.

Sul fronte normativo, **il nuovo Statuto degli studenti (DPR 134/2025)** imprime una stretta su condotta e responsabilità, ribadendo rispetto delle regole e autorevolezza dei docenti, raccogliendo alcuni consensi impreveduti. Cosa cambia?

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato alla **lingua italiana per gli alunni stranieri**

Abbonamento a Tuttoscuola:

è possibile scegliere tra:

- ✓ [abbonamento singolo](#)
- ✓ per le scuole, [abbonamento formula Global per tutta la comunità scolastica](#)

Abbonati ora, non rimandare e sarai soddisfatto di questa scelta tutto l'anno.

Buona lettura!

## Alunni stranieri

### 1. Integrazione stranieri in crisi? Il caso di Mestre e le dichiarazioni esplosive di Vannacci

Un servizio del Corriere della Sera su una scuola primaria di Mestre, con oltre un secolo di storia in un quartiere multietnico a poca distanza dalla stazione, da sempre indicata come modello di integrazione, ha acceso i riflettori sul tema dell'integrazione degli alunni stranieri.

In tre classi prime, di circa 20 bambini ciascuna, la stragrande maggioranza degli alunni è straniera. Accade alla scuola primaria "Cesare Battisti" di Mestre, uno dei cinque plessi dell'Istituto comprensivo "Caio Giulio Cesare", noto in città per l'altissima concentrazione di studenti con background migratorio, soprattutto bengalesi. Un contesto multiculturale arricchito da numerose iniziative e servizi messi a disposizione dal Comune di Venezia.

Ma questa volta i numeri stanno facendo discutere: su 61 «primini» solo 11 sono cittadini italiani. Di questi solo due hanno i genitori italiani da più generazioni. Una situazione accentuata nelle proporzioni, ma non così rara, come vedremo nelle successive notizie. E soprattutto destinata a diventare sempre più frequente per l'opposto andamento del trend demografico nel nostro Paese tra cittadini italiani e stranieri. Basti prendere in considerazione due dati: negli ultimi 25 anni il numero di residenti stranieri è passato da 1,3 milioni a 5,4 milioni (con un'incidenza sul totale dal 2,2% al 9,2%). Nello stesso periodo l'indice di fecondità in Italia è sceso dal già basso 1,25 per donna a 1,14, un livello gravemente insufficiente per il ricambio generazionale. Solo nell'ultimo decennio le nascite sono diminuite del 26%. Inevitabili gli effetti sul sistema di istruzione. Fenomeni – quello del calo complessivo di alunni e della maggiore incidenza percentuale di alunni stranieri – che la scuola italiana sta gestendo da anni, senza fare troppo rumore.

A gettare benzina sul fuoco, è intervenuto però il generale Vannacci (Lega) con questa pesante dichiarazione: *"Ormai agli italiani non resta che la via delle scuole private se vogliono offrire ai propri figli un'educazione decente. E così noi siamo costretti a pagare due volte: con le nostre tasse paghiamo agli stranieri scuola gratis, sanità gratis, alloggi popolari, bonus, sussidi etc. e poi dobbiamo pagare una seconda volta per la scuola privata dei nostri figli, per la sanità privata, il mutuo o l'affitto etc. Per non parlare dei soldi che siamo costretti a spendere in sicurezza per proteggerci dai delinquenti stranieri"*.

La preside del "Caio Giulio Cesare, Michela Manente, ha spiegato che *"È vero che diverse famiglie italiane residenti nel quartiere optano per la scuola privata della stessa zona. Tuttavia, occorre precisare che la quota del 30% di alunni stranieri per classe riguarda esclusivamente i NAI (neoarrivati in Italia): nelle nostre classi prime di quest'anno gli alunni NAI sono soltanto tre"*. E ha sottolineato che *"tutti gli alunni iscritti alle classi prime sono nati in Italia e provengono dalla scuola dell'infanzia Cesare Battisti"*.

La questione insomma è molto più complessa di come qualcuno la vuole rappresentare, per farne magari elemento di scontro politico alla ricerca di consenso e voti.

Come ha ben spiegato il Direttore Generale dell'USR Veneto Marco Bussetti, il fenomeno della crescente presenza di alunni stranieri nelle nostre scuole non va letto come un problema, ma come un'opportunità di crescita e trasformazione. *"L'immigrazione, se accompagnata da politiche educative solide, è una risorsa per l'intero sistema scolastico e per la società. Il diritto all'istruzione di ogni bambino è sacro, e va garantito con la massima attenzione, indipendentemente dalla provenienza culturale o linguistica"*.

*"Il caso della scuola primaria Cesare Battisti di Mestre – evidenza Bussetti – ci restituisce l'immagine concreta di un cambiamento strutturale in corso. Negli ultimi due anni abbiamo perso quasi 18.000 alunni in Veneto. Le proiezioni per le scuole dell'infanzia ci dicono che questo trend è destinato a rafforzarsi"*. Che fare? *"È necessario adattare i modelli educativi: introdurre metodologie didattiche più inclusive, strumenti attivi come il gioco, il teatro, la musica, che facilitino l'apprendimento della lingua italiana e il dialogo interculturale"*. Infatti *"in alcune classi, i bambini tendono a parlarsi tra loro in lingue diverse dall'italiano, e questo può creare una barriera. È proprio per questo che la scuola deve diventare il luogo in cui la lingua italiana unisce, non divide. L'intervento della scuola non è solo linguistico, ma anche sociale e culturale: formare cittadini significa creare spazi di incontro, non di separazione"*.

## **2. Scuole con più alunni stranieri che italiani/1: una su 10 a Venezia**

Gli alunni della scuola primaria "Cesare Battisti" di Mestre provengono tutti dalla scuola dell'infanzia – che porta lo stesso nome – dello stesso Istituto Comprensivo "Caio Giulio Cesare". La scuola dell'infanzia nell'a.s. 2023-24 era frequentata – come si ricava dal Portale Dati del MIM – da 143 bambini, di cui 101 (il 71%) stranieri. Un record? Assolutamente no.

Nella sola provincia di Venezia ci sono tre scuole dell'infanzia che hanno una percentuale di stranieri superiore. In particolare, la scuola dell'infanzia Giovanni Paolo I di Venezia (appartenente all'IC F. Grimani) nello stesso anno aveva il 74% di alunni stranieri (74 stranieri rispetto a soli 26 italiani). L'altra scuola dell'infanzia dell'IC "Caio Giulio Cesare", la G. Cesare, deteneva il record di stranieri nella provincia di Venezia con il 77% di alunni stranieri (72 su 93). Ma qual è la situazione degli alunni stranieri nelle scuole dell'infanzia della Provincia di Venezia? I bambini stranieri nelle scuole statali dell'infanzia a livello nazionale sono mediamente il 13,9%, nel Veneto la percentuale sale al 24,6% e nella provincia di Venezia arriva al 26,8% (2.155 bambini stranieri su un totale di 8.050).

Delle 115 scuole dell'infanzia della provincia soltanto due non hanno bambini stranieri.

Una scuola dell'infanzia su 4 ha più di un terzo di alunni stranieri. E in una su 10 gli stranieri sono addirittura in maggioranza.

In particolare, la situazione è la seguente.

Venti scuole hanno meno del 10% di bambini stranieri e altre 33 sfiorano il 20%.

Altre 28 scuole hanno tra il 20 e il 30% di bambini stranieri; altre 11 arrivano ad averne fino al 40%.

11 scuole arrivano fino al 50% di bambini stranieri.

Infine, in altre 12 scuole (una su dieci, appunto) i bambini sono in maggioranza rispetto agli italiani: 729 rispetto a 410.

## **3. Scuole con più alunni stranieri che italiani/2: ce ne sono 442 solo all'Infanzia**

Gli alunni stranieri sono ormai presenti in modo diffuso in tutte le province italiane, e in particolare, in quelle dell'area settentrionale.

Il loro ingresso nel sistema scolastico italiano inizia quasi sempre dalla scuola dell'infanzia, dove nell'anno scolastico 2023-24 (ultima registrazione ufficiale pubblicata nel luglio scorso nel Portale Unico del MIM) in poco più di 13mila scuole statali dell'infanzia i bambini stranieri (cosiddetti con cittadinanza non italiana anche se nati in Italia) erano 110.291, pari a quasi il 14% dei 791.341 iscritti.

Sollecitati dal caso di Mestre, dove la presenza di alunni stranieri risulta preponderante, abbiamo conteggiato le scuole con numero di bambini stranieri superiore al 50%, cioè in quantità prevalente sul numero di bambini italiani.

Le scuole dell'infanzia con maggioranza di bambini stranieri sono ben 442, di cui 317 nelle regioni settentrionali (72%) dove complessivamente i bambini con cittadinanza non italiana sono circa 65mila su poco più di 110mila. Una situazione impensabile fino a non molti anni fa.

In Lombardia le scuole statali dell'infanzia con maggioranza di bambini stranieri sono 110, in Emilia R. 71, in Piemonte 51 e nel Veneto 44.

Mentre in Sardegna e nel Molise non c'è neanche una scuola dell'infanzia che abbia in maggioranza bambini stranieri.

In questo quadro il MIM deve porsi l'obiettivo di porre i docenti nelle condizioni di poter intervenire positivamente sull'esperienza di tutti gli studenti, di saper parlare la loro "lingua", di poter tenere conto delle caratteristiche di tutta la popolazione giovanile, anche di quelle particolari della prima e seconda generazione di immigrati. C'è bisogno di una formazione mirata nella prospettiva interculturale per i dirigenti scolastici e di moduli di formazione per tutto il personale docente.

**Bambini delle scuole statali dell'infanzia – a.s. 2023-24**

Aree	>50%	Totale bambini	Italiani	stranieri	
Nord Ovest	183	172.643	132.741	39.902	23,1%
Nord Est	134	96.327	71.429	24.898	25,8%
Centro	83	164.919	138.935	25.984	15,8%
Sud	21	243.548	229.844	13.704	5,6%
Isole	21	113.904	108.101	5.803	5,1%
<b>Totale</b>	<b>442</b>	<b>791.341</b>	<b>681.050</b>	<b>110.291</b>	<b>13,9%</b>

*Elaborazione Tuttoscuola da Portale unico MIM 2023-24*

## Mense scolastiche

### 4. Mensa scolastica: in 6 edifici su 10 non c'è

Con riferimento ai 32.824 edifici scolastici che ospitano scuole dell'infanzia e scuole del primo ciclo dove la refezione per gli alunni è un servizio necessario (in particolare per le scuole dell'infanzia e nelle scuole primarie a tempo pieno) i locali idonei sono soltanto poco più di 14mila (quasi il 43%). I restanti 18.797 edifici ne sono privi (oltre il 57%).

Lo si ricava dagli ultimi dati pubblicati nel luglio scorso sul Portale unico del MIM. In sostanza, sei edifici su dieci sono privi di locali idonei per la refezione degli alunni.

Va precisato che non ci si riferisce, ovviamente, al servizio di refezione erogato agli alunni, bensì ai locali opportunamente predisposti per consentire il consumo dei pasti, che, nella maggior parte dei casi, avviene in locali impropri sia nelle scuole dell'infanzia che nelle scuole primarie (a tempo pieno in particolare) e nelle scuole secondarie di I grado (a tempo potenziato in particolare).

Certamente le risorse del PNRR per finanziare le mense scolastiche (e le palestre) miglioreranno la situazione e serviranno soprattutto per ridurre il divario tra Nord e Sud dell'Italia. Tale divario nord-sud è fotografato dalla tabella sotto, dalla quale si evince che a fronte di 7.411 locali idonei per la mensa nelle regioni settentrionali, nel Mezzogiorno i locali idonei sono soltanto 3.413, cioè 4mila in meno.

Addirittura, nelle Isole circa tre edifici scolastici su 4 sono privi di una vera mensa.

Aree	Edifici per infanzia e 1° ciclo	Locali idonei per le mense	
Nord Ovest	8.470	4.859	57,4%
Nord Est	5.829	2.552	43,8%
Centro	6.298	3.203	50,9%
Sud	8.096	2.339	28,9%
Isole	4.131	1.074	26,0%
<b>Totale</b>	<b>32.824</b>	<b>14.027</b>	<b>42,7%</b>

*Elaborazione Tuttoscuola da Portale unico MIM 2023-24*

## Sciopero scuola

### 5. Gli scioperi per Gaza/1. Cgil e USB in competizione

A distanza di tre giorni sono stati proclamati due scioperi di protesta contro i massacri (per molti un "genocidio") in corso a Gaza, il primo – il 19 settembre – dalla Cgil, il secondo dalla Usb (ex Cobas), e in entrambi i casi anche il mondo della scuola è stato chiamato ad aderire all'iniziativa sindacale.

L'impressione, stando alle notizie di cronaca, è che la Cgil, in questa circostanza, sia stata superata dalla Usb, che in qualche modo ha preso la testa del movimento, e promette di assumere a breve nuove iniziative: *"Proclameremo un nuovo sciopero generale e questa volta lo faremo senza preavviso"*, hanno avvertito. *"A Roma, Piazza dei Cinquecento sarà presidio permanente per Gaza. E sarà così in tutta Italia. Organizzeremo 100 piazze per Gaza"*, ha detto un esponente dell'esecutivo nazionale confederale dell'Usb nel corso di una conferenza stampa indetta a Montecitorio dal *Global Movement to Gaza Italia*.

Non esce bene da questa vicenda soprattutto Maurizio Landini, che in questi ultimi anni, anche a costo di una clamorosa rottura dell'unità confederale con la Cisl di Luigi Sbarra e Silvia Fumarola, aveva puntato le sue carte sui movimenti di massa, facendo ripetutamente appello alla *"rivolta sociale"*, ma che su questo terreno perde il confronto con l'Usb, espressione di un sindacalismo post-confederale nuovista che sembra voler ripetere sul piano sindacale l'operazione che su quello politico fu realizzata a suo tempo da Beppe Grillo a danno della sinistra riformista.

L'appello allo sciopero per Gaza è stato raccolto da pochi insegnanti il 19, e sempre da pochi il 22, ma iper-sindacalizzati e non mobilitati dalla Cgil, come i molti studenti e lavoratori (non solo del pubblico impiego), che hanno inondato le piazze di molte città italiane. È prevedibile che la Cgil cercherà di rientrare in gioco, ma per ora la piazza è controllata da gruppi sindacali minori di ispirazione, è stato detto, *"mélénchoniana"*, il cui motto, ricalcato su quello francese *"Bloquons tout"* è infatti *"Blocchiamo tutto"*, uno slogan che richiama il sessantottino *"Siate realisti, chiedete l'impossibile"*, e che si sta rivelando altamente mobilitante, come si è visto il 22, e non solo tra gli studenti.

### 6. Gli scioperi per Gaza/2. Con Meloni e Mattarella torna la mediazione politica

Un primo risultato politico, comunque, le manifestazioni di piazza pro Palestina del 22, così ampiamente partecipate, sembrano averlo ottenuto, perché il governo Meloni ha aperto per la prima volta in modo concreto alla prospettiva del riconoscimento dello Stato palestinese, sia pure subordinata all'eliminazione di Hamas come soggetto politico e alla coesistenza pacifica della Palestina con lo Stato israeliano, mentre il ministro Crosetto ha annunciato in Parlamento l'invio di una nave da guerra italiana a protezione delle persone imbarcate sulla Flotilla in navigazione verso Gaza.

Poche ore dopo, con una assonanza certamente non casuale con l'apertura della Meloni, una spinta decisiva per la costruzione di una conclusione positiva alla vicenda della Flotilla è stata quella data dal presidente Mattarella con il suo *"Appello alle donne e agli uomini della Flotilla"*, che riportiamo qui di seguito nel testo ufficiale pubblicato nel sito del Quirinale:

*"Il valore della vita umana, che sembra aver perso ogni significato a Gaza, dove viene gravemente calpestato con disumane sofferenze per la popolazione, richiede di evitare di porre a rischio l'incolumità di ogni persona. A questo scopo e al fine di salvaguardare il valore dell'iniziativa assunta – valore che si è espresso con ampia risonanza e significato – appare necessario preservare l'obiettivo di far pervenire gli aiuti raccolti alla popolazione in sofferenza. Mi permetto di rivolgere con particolare intensità un appello alle donne e agli uomini della Flotilla perché raccolgano la disponibilità offerta dal Patriarcato Latino di Gerusalemme – anch'esso impegnato con fermezza e coraggio nella vicinanza alla popolazione di Gaza – di svolgere il compito di consegnare in sicurezza quel che la solidarietà ha destinato a bambini, donne, uomini di Gaza"*.

Nel momento in cui scriviamo non sappiamo ancora se l'appello del Presidente sarà accolto da tutti o almeno da una parte (a partire dai parlamentari italiani imbarcati nella Flotilla) dei partecipanti all'iniziativa, che sono di ben 44 diverse nazionalità. Però ci sembra che l'appello di Sergio Mattarella (un cattolico democratico amante della pace, come lo fu a suo tempo Giorgio

La Pira) e l'apertura della Meloni verso il riconoscimento dello Stato palestinese, entrambi certamente sollecitati dalla ampia adesione popolare alle manifestazioni pro Pal di questi giorni, soprattutto quella del 22 settembre, segnano il ritorno della mediazione politica, intesa come risposta della classe politica italiana nel suo insieme ai movimenti di piazza. Una risposta unitaria in nome di un superiore interesse nazionale.

C'è da augurarsi che l'esito auspicabilmente positivo di queste iniziative contribuisca a rasserenare il clima anche nelle scuole e università italiane.

### **7. Gli scioperi per Gaza/3. Ma quanti insegnanti hanno davvero scioperato?**

Il Dipartimento della Funzione Pubblica non ha ancora reso noti i dati complessivi relativi alle assenze dal posto di lavoro registrate nelle giornate del 19 e 22 settembre, quelle scelte dalla Cgil e dai sindacati di base per lo sciopero generale di solidarietà con il popolo palestinese. Le stime riferite da alcune fonti giornalistiche parlano di un numero di adesioni relativamente limitato, che nel settore del pubblico impiego considerato nel suo insieme avrebbe comunque raggiunto percentuali inferiori al 6%.

Ma quanti di questi lavoratori assenti hanno effettivamente scioperato, con relativa trattenuta sullo stipendio? Non si hanno dati, almeno per ora, per il 19, mentre da una tabella pubblicata dallo stesso Dipartimento (Ufficio relazioni sindacali) per la giornata del 22 risulta che coloro che sono risultati assenti "per altri motivi" sono stati più numerosi di quelli che scioperando hanno rinunciato alla giornata di stipendio: il 22 settembre, insomma, ci sarebbe stato più personale assente per ferie o per malattia che per aver aderito allo sciopero.

I dati che compaiono nella citata tabella, relativi al settore "Istruzione e ricerca", sono i seguenti: personale in servizio nella giornata: 73.483; personale aderente allo sciopero: 6.639; personale assente per altri motivi: 8.046. Cifre, come si vede, molto inferiori al numero effettivo totale dei dipendenti della scuola, che è di oltre un milione, ma che sono riferiti, come spiega una nota, solo "al personale delle amministrazioni che hanno provveduto all'inserimento in procedura Gepas".

La procedura GEPAS (Gestione Pubblicazione Scioperi) è il sistema informatico che le Pubbliche Amministrazioni italiane devono utilizzare per comunicare alla Commissione di Garanzia e al Dipartimento della Funzione Pubblica i dati relativi agli scioperi nel settore pubblico, come la durata e l'adesione. La comunicazione, obbligatoria, deve esser fatta "tempestivamente", ma molte scuole devono aver interpretato questo avverbio in senso, per dir così, elastico. Quelle fornite dal Dipartimento vanno pertanto considerate come una specie di "campione".

Sarà interessante conoscere, in tempi auspicabilmente brevi, i dati definitivi relativi a tutto il personale.

Intanto oltre 100 insegnanti dell'istituto comprensivo Di Vona Speri di Milano hanno deciso di prendere posizione riguardo a quello che sta succedendo a Gaza e in Palestina, informa l'Ansa. *"La scuola non può essere neutrale"*, affermano. *"Di fronte alla disumanità e all'ingiustizia del genocidio in atto a Gaza, il ruolo educativo dei docenti, che comporta la responsabilità di formare cittadini responsabili e attivi promuovendo i valori fondanti della vita in comune, come la solidarietà e il rispetto degli altri e dei diritti umani, implica una presa di posizione chiara e pubblica a favore della pace, della dignità umana e della legalità internazionale"*. E si impegnano a costruire momenti di riflessione pubblica e iniziative con gli alunni sui temi della pace, dei diritti umani e del diritto internazionale.

La prima iniziativa è stata la realizzazione dell'installazione collettiva "Restiamo umani. Pensieri per Gaza" nell'atrio della scuola media dell'Istituto, la Quintino Di Vona. Gli oltre ottocento studenti delle 36 classi hanno scritto messaggi di vicinanza e solidarietà ai bambini di Gaza.

## Statuto delle studentesse e degli studenti

### 8. Il nuovo statuto degli studenti improntato al rigore e al rispetto delle regole: cosa cambia

In Gazzetta Ufficiale è stato pubblicato il Regolamento (DPR 8 agosto 2025, n. 134) *“concernente modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1998, n. 249, recante lo statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria”*.

Le modifiche sono motivate, in particolare, da un preciso passaggio presente nel preambolo del Regolamento: *“Ravvisata l'esigenza di ripristinare la cultura del rispetto e l'autorevolezza del personale docente delle istituzioni scolastiche secondarie di primo e secondo grado del sistema nazionale di istruzione e formazione, nonché di conferire maggiore rilevanza al comportamento delle studentesse e degli studenti (...)”*.

Quello che si potrebbe considerare un giro di vite rispetto all'impianto iniziale dello Statuto predisposto 27 anni fa dal ministro Luigi Berlinguer, è probabilmente dovuto alle sempre più frequenti situazioni conflittuali nei confronti degli insegnanti e, in particolare, alla *“emersione di episodi riconducibili ai fenomeni del bullismo e del cyberbullismo, di situazioni di uso o abuso di alcool o di sostanze stupefacenti e di altre forme di dipendenza”*.

Il quadro sociale che alla fine degli anni '90 indusse il ministro Berlinguer a varare lo statuto non era meno preoccupante, a causa di occupazioni selvagge di molti istituti da parte degli studenti. Il nuovo Regolamento, sostanzialmente improntato al rigore e al rispetto delle regole, sembra seguire una logica diversa da quella della versione del primo Statuto che insisteva, soprattutto, sui diritti dello studente tra cui, ad esempio, *“Lo studente ha diritto di essere informato sulle decisioni e sulle norme che regolano la vita della scuola e, ancora, Lo studente ha diritto alla partecipazione attiva e responsabile alla vita della scuola”*. Inoltre, si leggeva nel *“vecchio”* Statuto, *“i dirigenti scolastici e i docenti, con le modalità previste dal regolamento di istituto, attivano con gli studenti un dialogo costruttivo sulle scelte di loro competenza in tema di programmazione e definizione degli obiettivi didattici, di organizzazione della scuola, di criteri di valutazione, di scelta dei libri e del materiale didattico. Lo studente ha inoltre diritto a una valutazione trasparente e tempestiva, volta ad attivare un processo di autovalutazione che lo conduca ad individuare i propri punti di forza e di debolezza e a migliorare il proprio rendimento”*. Da citare la presa di posizione dell'editorialista di Repubblica Massimo Giannini, che dopo aver premesso di non apprezzare affatto *“l'uso ideologico che questa destra sta facendo del ministero dell'istruzione”*, ha deciso di *“fare coming out”* riguardo alla stretta sulla condotta: *“mi sembra che in una scuola degenerata spesso in savana, dove prevale solo la legge del branco, ridare un peso decisivo alla responsabilità personale sia un atto dovuto, utile a rimettere i comportamenti del singolo in rapporto con l'altro sa sé”*. Insomma, un plauso a Valditara da una testata notoriamente critica verso l'attuale Governo.

Fa sempre piacere quando si affrontano le questioni educative senza preclusioni ideologiche o logiche da schieramento.

**Publicati in Gazzetta Ufficiale i decreti su valutazione e Statuto delle studentesse e degli studenti**

26 settembre 2025

[0 condivisioni su Facebook](#) [Condividi su twitter](#) [0 commenti](#) [Condividi per email](#) [Stampa l'articolo](#)

Publicati nella Gazzetta Ufficiale del 25 settembre 2025 due decreti del Presidente della Repubblica che intervengono in modo significativo sulla vita scolastica: il **DPR 8 agosto 2025, n. 134**, che modifica lo **Statuto delle studentesse e degli studenti**, e il **DPR 8 agosto 2025, n. 135**, che ridefinisce la disciplina della **valutazione nel secondo ciclo di istruzione**.

**Le modifiche allo Statuto delle studentesse e degli studenti (DPR 134/2025)**

Il nuovo regolamento aggiorna il DPR 249/1998 introducendo alcune novità di rilievo:

- viene sostituito il termine *handicap* con *disabilità*, in linea con il lessico normativo più attuale;
- tra i doveri degli studenti si inserisce l'attenzione a fenomeni come **bullismo, cyberbullismo, uso di alcool e sostanze stupefacenti**, oltre ad altre forme di dipendenza;
- il **Patto educativo di corresponsabilità** dovrà dettagliare attività formative e informative, in particolare sull'uso consapevole della rete decreti;

- nelle prime settimane di scuola, le istituzioni sono chiamate a promuovere iniziative di accoglienza e condivisione dello Statuto e del PTOF;
- le scuole devono adeguare i propri regolamenti entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto;
- viene introdotta la possibilità, in attesa degli elenchi regionali, di svolgere attività di **cittadinanza attiva e solidale** a favore della comunità scolastica.

#### **La nuova valutazione nel secondo ciclo (DPR 135/2025)**

Il regolamento sostituisce e modifica il DPR 122/2009, adeguandolo alla legge 150/2024. Tra i principali interventi:

- la valutazione periodica e finale degli apprendimenti e del comportamento è **espressa in decimi**; il voto numerico va riportato anche in lettere nel documento di valutazione;
- la valutazione del comportamento assume un peso più rilevante, ed è anch'essa espressa in decimi;
- è confermato il ruolo dei **docenti di sostegno** come contitolari della classe, con diritto di partecipare alla valutazione di tutti gli studenti;
- ai fini della validità dell'anno scolastico, è richiesta la frequenza di almeno i **tre quarti dell'orario annuale personalizzato**; deroghe sono possibili solo in casi documentati e straordinari, valutati dal consiglio di classe;
- si rafforza il quadro normativo per la **certificazione delle competenze** (con modelli ministeriali), la valutazione degli studenti con disabilità (in base al PEI) e di quelli con DSA (secondo PDP).

#### **Una cornice più stringente**

Entrambi i decreti puntano a rafforzare la cultura del rispetto, la responsabilità degli studenti e l'autorevolezza del personale scolastico. La pubblicazione in Gazzetta segna ora l'entrata in vigore delle nuove norme, cui le scuole dovranno adeguarsi rapidamente.

➤ **Cfr. Allegato normativa**

## L'Approfondimento

### 9. La lingua italiana per gli alunni stranieri/1

L'ingresso di tanti giovani provenienti da diversi Paesi che si sono trovati improvvisamente nelle nostre aule senza alcuna precedente esperienza di convivenza e di rapporto interculturale, ha creato non poche apprensioni al nostro sistema scolastico, uno dei più tradizionalisti d'Europa, con una gestione centralistica difficile da adattare ad esigenze così diversificate, sia in termini di socializzazione che di qualità degli apprendimenti.

Molti problemi di inserimento sono stati risolti con il contributo dei mediatori linguistici e culturali, che hanno cercato di avvicinare i nuovi arrivati e le loro famiglie alla complessa organizzazione scolastica, ponendosi innanzitutto la necessità dell'apprendimento della lingua italiana. Il primo impatto è stato a carico di docenti e mediatori, la burocrazia si è limitata a dirigere il traffico dell'accesso alle classi, senza sostenere il lavoro didattico, lasciando campo aperto agli enti ed alle comunità locali, che in alcuni casi aiutavano l'integrazione e in altri alimentavano il conflitto pregiudizialmente contrario all'immigrazione.

È stato il primo ciclo ad essere più interessato all'ingresso degli alunni stranieri, che costituisce l'ossatura del sistema scolastico di base. Le superiori apparivano (inizialmente) lontane dalle ambizioni di questi ragazzi, perché in età adolescenziale avevano maggiore attenzione per un lavoro che potesse aiutare la famiglia anch'essa impegnata nel portare i soldi a casa. Ma le cose stanno cambiando, e gli iscritti stranieri alle superiori aumentano.

La scuola sul piano formale rimaneva inalterata, anzi si comportava in maniera intransigente verso questi nuovi cittadini che faticavano ad assumerne le sembianze e le finalità, ma all'interno delle aule era avvenuta la più grande delle riforme degli ultimi anni, quella del tentativo di formare una comunità che apprende, mettendo insieme provenienze e competenze così diverse; anche le classi degli italiani erano composte in maniera equitetogena, ma sempre all'interno di un orizzonte culturale e sociale già formato, prima di tutto per le famiglie e per le comunità civiche.

Molti enti locali cercavano di costruire reti di supporto alle scuole per mettere in contatto le generazioni e le provenienze, ma molto tempo è passato prima che si prendessero provvedimenti a livello statale, come ad esempio istituire una classe di concorso per l'insegnamento dell'italiano come seconda lingua, lasciando gli insegnanti soli di fronte all'emergenza che l'altra parte politica, quella della separazione, pensava rimanesse tale, mentre la situazione demografica del nostro Paese non può fare altro che far diventare gli immigrati una componente strutturale della nostra realtà sociale e produttiva.

### 10. La lingua italiana per gli alunni stranieri/2

L'esperienza, accompagnata da una limitata ricerca sul piano culturale e didattico, ha fatto da guida al processo di integrazione, che progressivamente è stato riconosciuto di più ampia portata, sia per gli stranieri, sia per gli italiani. Le opposte scuole di pensiero sul tema non hanno mai cessato di combattersi a seconda che la loro presenza fosse al governo degli enti locali o a quello nazionale, e mentre si notano positivi riscontri ad un approccio interculturale che mette in gioco la lingua italiana con quelle di provenienza, per migliorare la comunicazione e facilitare rapporti internazionali sempre più richiesti dalle famiglie e dalle economie locali e graditi dagli stessi studenti, ricompaiono gli specialisti di lingua italiana che dovrebbero intervenire a supporto delle difficoltà degli stranieri prendendo alunni da classi diverse per farne un unico raggruppamento di livello, che segue un insegnamento ritenuto più adatto per loro, che però rischia di essere una classe differenziale, che potrà personalizzare il curriculum ma potrebbe non arrivare ad un livello omogeneo.

È noto che il gruppo misto di italiani e stranieri ottiene dei buoni risultati sul piano della socializzazione tra i pari, ma è anche possibile una più proficua azione di intermediazione con le conoscenze relative all'ambiente per la promozione della cittadinanza e se ci fosse la necessità di intervenire su situazioni particolari si dovrebbe agire un po' come i docenti di sostegno, assegnati alla classe. Per motivi sindacali poi gli specialisti sono impiegati solo nella scuola secondaria di primo grado dove rischiano una ulteriore frammentazione del curriculum e non nella primaria dove potrebbero, magari insieme alla lingua straniera, ricostituire il team docente con maggiore efficacia.

Una tale situazione è confermata dalle prove INVALSI dove gli stranieri hanno un rendimento positivo nell'apprendimento della lingua inglese, non solo perché hanno alle spalle due lingue e, come sostiene lo stesso istituto, hanno più facilità di apprendere un'altra, ma forse anche perché la stessa didattica della lingua inglese fa leva più su un approccio comunicativo che sulla riflessione sulla lingua, come invece avviene per l'italiano, oltre che magari per gli intervalli nei quali si pone la rilevazione, poco adatti al compimento del processo di integrazione degli stranieri.

Allora se si vuole continuare su una metodologia interculturale, che sembra aver dato buoni risultati, e non regredire ad un approccio assimilazionistico, del semplicistico "prima gli italiani", occorre insegnare la lingua italiana in un'ottica interlinguistica, che valorizzi allo stesso tempo la lingua madre e quella veicolare, per una soluzione comunicativa dinamica, in continua ricostruzione e aperta ad una prospettiva internazionale e che vede una positiva ricaduta sul piano sociale di una pluralistica comunità territoriale.

A meno che non si preferisca correre il rischio di trovarsi le banlieue anche nel nostro Paese...

**Cara scuola ti scrivo**

## **11. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola**

Gentile direttore,

una precisazione. Leggo sul numero della vostra newsletter della scorsa settimana che, relativamente alle classi pollaio, la situazione più critica, come al solito, si riscontra nel primo anno di corso della secondaria di II grado con 927 classi su 25.326 (3,66%) oltre il limite di 27 per classe. Sarà in genere la forte selezione nel biennio iniziale, purtroppo, a far rientrare il numero all'interno dei parametri di legge.

E allora, preme sottolineare che la forte selezione è proprio dovuta al numero insostenibile degli alunni per classe, che impedisce di attuare una didattica inclusiva, personalizzata e che supporta le persone più fragili. Non solo: al momento in cui gli alunni al termine di una seconda siano inferiori alla percentuale media di 27 alunni per classe (prevista per prime e terze classi), l'USR smembra e riaccorpa le classi.

Due anni fa ho avuto un picco mai visto: 32 alunni in una classe terza, e ancora bocciature e reindirizzamenti. Ora, in quinta, gli alunni sono 27. Con problematiche che vanno dal trovare aule che fisicamente possano accoglierli nei limiti della sicurezza, a una cresciuta disaffezione e disillusione rispetto alla percezione di futuro che i ragazzi ormai nutrono.

Saluti cordiali,  
Laura Valtancoli